



**L'APPENNINO
MERIDIONALE**

Periodico di cultura e informazione
della
Sezione di Napoli del
Club Alpino Italiano



NAPOLI 2008

ANNO V FASCICOLO II



ATTIVITÀ PROMOSSE E SVILUPPATE
DAL GS CAI NAPOLI

UMBERTO DEL VECCHIO

IL GRUPPO SPELEOSUBACQUEO DEL GS CAI NAPOLI

Già dalla fine degli anni '60 il Gruppo Speleologico CAI Napoli aveva visto al suo interno la nascita e l'attività di un nutrito sottogruppo dedito all'esplorazione speleosubacquea. Erano i primi anni per quel tipo di attività, che raccoglieva ancora pochi adepti, e Napoli, da valente città marinairesca, proprio in coloro che frequentavano il mare e le sue profondità prese i primi speleosub che costituirono il "Gruppo Sommozzatori". Numerose furono le loro esplorazioni in grotte della Campania, fatte adattando allo scopo, con spirito spesso pionieristico, l'attrezzatura presa in prestito dall'attività subacquea in mare aperto.

Una breve storia di questo gruppo la si può leggere dalle loro stesse parole prese dall'Annuario Speleologico del 1972 (Gruppo Sommozzatori, 1972).

"Fin dalla costituzione del Gruppo Speleologico, i sommozzatori hanno dato, sia pur marginalmente, il loro contributo all'attività del gruppo. I nomi legati a queste immersioni sono: Falvo, Novelli, Smutz.

Dopo queste prime immersioni, alla fine del '68, si cercò di sviluppare un'attività speleosubacquea più organizzata con la creazione di una squadra sommozzatori. Di questa squadra facevano parte: Marco Giardina e Leopoldo Vigo che, in alcune immersioni, si avvalsero della collaborazione di Massimo Scarpati.

Il lavoro più grosso fu svolto nella ricerca di una via di comunicazione fra la Grotta di Castelcivita e la sottostante Grotta dell'Ausino, che dovrebbe rappresentare il livello attivo del complesso di Castelcivita. L'occasione era fornita dal cunicolo CAI. il cui andamento faceva pensare che potesse essere la congiunzione auspicata.

Il cunicolo termina con un sifone: qui incominciò l'esplorazione dei subacquei che non è ancora terminata e i cui risultati a tutt'oggi si possono riassumere come segue: nel laghetto terminale del cunicolo, quasi sul fondo, si aprono due condotte forzate una di emissione e una di immissione. Risalendo contro corrente questa ultima condotta si giunge ad una camera parzialmente emersa in fondo alla quale si apre un pozzo le cui pareti sporgono per 50 cm sul pelo dell'acqua. Il pozzo sprofonda fino a 30 m dove si biforca in due rami: uno di questi incomincia lentamente a risalire e in questa condotta dopo una cinquantina di metri è arrivata finora l'esplorazione. Questa sarà continuata, anche perché uno studio sulle pendenze e sulle profondità incontrate lascia supporre che dopo qualche decina di metri si dovrebbero ritrovare sviluppi emersi.

La tecnica usata per avanzare era quella di lasciare ad ogni immersione, fissato alle pareti con chiodi da roccia, il cavetto di assicurazione che nelle



Immersione speleosubacquea in cavità marina.

immersioni funge anche da filo di Arianna; questa tecnica ha permesso di ridurre notevolmente il tempo di percorrenza di quella parte dei cunicoli già esplorata.

Furono inoltre compiute alcune immersioni in un pozzo della Grotta dell'Ausino dove si è raggiunta la profondità di 40 m e quindi sotto il livello del fiume Calore che scorre vicino alla grotta, senza ancora incontrarne il fondo.

Anche in questo pozzo sono programmate delle immersioni più profonde, rese possibili dal fatto che il gruppo sommozzatori è aumentato di numero e quindi è possibile lasciare dei sub a diverse profondità e specialmente alle quote di decompressione (a profondità superiori ai 50 m diventerebbero necessarie delle soste durante la risalita) onde poter lavorare in tutta sicurezza.

Alla fine del '71 a Leopoldo Vigo si è sostituito Giovanni Maresca. Le immersioni sono continuate nelle direzioni di prima inoltre sono state compiute, in Castelvita, delle esplorazioni ai due Pozzi della Morte, a quello dell'Orrido e, finalmente, ai Laghi Terminali.

Sui primi si può dire solo che si tratta di condotte verticali che giungono fino alla profondità di 22 m dove terminano ostruite dal fango.

I Laghi Terminali sono stati un osso molto più duro ed hanno costituito un ottimo test di efficienza tecnica e di resistenza fisica per il gruppo e per tutte le persone che lo hanno validamente aiutato. Per l'esplorazione fu necessario, dopo vari tentativi, un campo di tre giorni data l'enorme difficoltà del trasporto

di tutto il materiale per i Km della grotta che è aperta al pubblico e quindi facilmente percorribile solo per i primi Km.

Dall'esplorazione è risultato che la Grotta di Castelcivita non termina ai "Laghi Terminali" ma vi è una condotta immersa che prosegue. L'esplorazione di quest'ultima si è però arrestata dopo una ventina di metri per la mancanza, pressoché totale, di visibilità causata dal fango che si solleva dalle pareti rendendo impossibile comunicare con i compagni di squadra ed, eventualmente, soccorrerli.

Questo problema rendeva indispensabile il ricorso ad attrezzature più complesse e sicure quali ad esempio l'adozione di un doppio erogatore per ogni sub. Il problema delle attrezzature si è posto più pressante alla fine del '72 quando al gruppo si sono aggiunti Massimiliano Lambertini, Giulio Garbrecht, Nanni Mayer e Sergio Peruzu, quattro nuovi e validi subacquei, ma sprovvisti dell'attrezzatura, in fondo abbastanza particolare, necessaria per la speleologia subacquea.

Il problema è stato oggi finalmente risolto con l'appoggio della ditta più qualificata del ramo, la TECHNISUB, la quale ha fornito tutto il nuovo equipaggiamento del gruppo.

Oggi il gruppo è composto da sei subacquei perfettamente equipaggiati e quindi in grado di proporsi dei compiti più impegnativi come, ad esempio: l'esplorazione completa di tutta la parte immersa del Fiume Bussento, in cui si sono cimentati finora molti gruppi italiani senza successo.

Nel frattempo si è continuato il lavoro a Castelcivita, sono state esplorate: la condotta della parte finale del nuovo cunicolo scoperto dal gruppo speleologico del CAI Napoli e una risorgiva del fiume Calore.

Nella prima si è arrivati dopo un percorso in parte anche emerso ad un pozzo che è in fase di esplorazione.

La seconda è una risorgiva estremamente interessante perché vi si sono notate tracce di colorante che era stato gettato nel laghetto del primo cunicolo tra quelli scoperti dal CAI Napoli, il che fa pensare che sia finalmente possibile trovare una via di comunicazione tra la Grotta di Castelcivita e il fiume Calore.

L'esplorazione si è fermata al punto in cui si esaurisce l'aria dei sommozzatori; questo problema si potrebbe risolvere ricorrendo a bombole di maggiore capacità e ancora disponendo di una catena di sub per il rifornimento dell'aria onde procedere a tappe.

Quest'anno l'attività del gruppo è programmata sul completamento dello studio di Castelcivita e del complesso degli Alburni in generale, e su un primo approccio al Bussento.

Questa fervente attività ricevette una brusca e tragica interruzione durante la primavera del 1973, quando il 20 maggio, alla Risorgenza al Mulino di Castelcivita (Cp 865) perirono tragicamente i tre speleosub napoletani: Giulio de Julio Garbrecht, Giandavide Follaca e Sergio Peruzu. Così vengono ricordati gli

avvenimenti di quel giorno nel Notiziario Sezionale del luglio 1973 (CAI Napoli, 1973a).

“Alle 14,40 circa, dopo le rituali raccomandazioni, si sono immersi nell’ordine de Julio, Follaca, Peruzi, mentre fuori restavano Giardina e Mayer.

L’autonomia prevista delle bombole, basata sul consumo di aria verificatosi nelle precedenti immersioni e sul calcolo della profondità media della condotta variabile tra i 10 e 15 metri, era di circa 60 minuti. Ma era anche ampiamente prevedibile, date le caratteristiche geomorfologiche della cavità ed il notevole abbassamento della falda, la presenza di aria nella grotta o addirittura di sviluppi emersi, il ché avrebbe significato un minimo di esplorazione con conseguente perdita di tempo.

Verso le ore 16, non visti risalire i sub, veniva dato l’allarme. Due soci si recavano immediatamente ad esplorare i pozzi con acqua conosciuti esistenti nella Grotta di Castelcivita nella speranza che i tre speleosub vi fossero giunti, senza però essere in grado di uscirne. Contemporaneamente venivano chiamati altri soccorsi e Marco Giardina si immergeva, alle 16,30 nella risorgiva alla ricerca dei tre. A circa 90 metri dall’imboccatura egli avvistava delle luci accese, ed infatti circa 20 metri più innanzi, a quota -27, trovava i 3 corpi immobili e vicinissimi tra loro, adagiati sul fondo. Le torce elettriche erano accese, dalle apparecchiature



Momento precedente all’immersione alla Risorgenza al Mulino di Castelcivita del 20 maggio 1973.



Fase di preparazione ad un'immersione.

non usciva nessuna bolla d'aria. Non vi era alcun indizio che potesse far pensare ad una colluttazione avvenuta all'ultimo momento; il sagolino guida non era imbrogliato nei corpi né nelle apparecchiature. Dopo una sosta di alcuni minuti, il sub tornava indietro ed usciva alle 16,45.

...le loro bombole erano completamente vuote, e poiché le bombole non potevano scaricarsi tutte contemporaneamente sembra evidente che i tre giovani abbiano cercato di riguadagnare l'uscita utilizzando tutta l'aria possibile fino all'ultimo, passandosi il boccaglio delle bombole che man mano si esaurivano. Questo fatto può essere confermato dalla circostanza che i tre corpi sono stati trovati vicini tra loro. Il cavetto di guida è stato ritrovato assicurato alla volta della grotta in un punto più avanti del luogo di ritrovamento dei corpi, pertanto essi erano sulla via del ritorno.

La condotta non presenta particolari difficoltà, l'altezza varia tra m. 1,70 e 15, larghezza mai inferiore a 5 metri, la corrente è in uscita e, nel periodo dell'immersione, minima, le pareti incrostate di fango in alcuni punti il quale però non dava fastidio durante l'immersione.

Tutte le testimonianze confermano l'ottima preparazione dei tre giovani, noti sportivi napoletani, esperti nel nuoto subacqueo, bravissimi e prudenti.

Giulio de Julio Garbrecht, 22 anni, studente di chimica dell'Università di Roma, Sergio Peruzzy, 22 anni, IV anno di ingegneria al Politecnico di Napoli, socio del Circolo Italia, Campione d'Italia ai Campionati mondiali juniores di canottaggio del 1970, terzo ai mondiali in Grecia nello stesso anno, Giandavide Follaca, 20 anni, studente del primo anno di Ingegneria dell'Università di Napoli, ci hanno lasciato per sempre.”

Questo episodio ha segnato la fine dell'attività speleosubacquea del gruppo per un lungo periodo. Luigi Ferranti negli anni '90 riprende questo tipo di attività documentando alcune grotte marine (Ferranti *et al.*, 1994), ma per vedere il ritorno dell'attività speleosubacquea in acque dolci bisogna attendere l'arrivo di M. Mantio e G. Ferreri che eseguono a partire dal 2005 una serie di immersioni in alcuni sifoni e risorgenze carsiche.